

# Il settore pubblico? In 5 anni offrirà 740 mila posti

## Rapporto Anpal-Excelsior: nel privato, fabbisogno tra 1,7 e 2,1 milioni di nuovi ingressi

### L'analisi

di **Enrico Marro**

**ROMA** Dopo anni di blocco del turn over, che ha reso i dipendenti pubblici sempre di meno e più anziani, la pubblica amministrazione sembra avviata a diventare di nuovo un'importante fonte di lavoro. Anche questa una conseguenza del Covid, che ha portato a riconsiderare il ruolo dei servizi pubblici per la tenuta del Paese e la sua crescita, in particolare in relazione all'utilizzo dei circa 200 miliardi di risorse destinate all'Italia dal Next Generation Eu.

Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha già annunciato la riforma delle procedure per reclutare in modo rapido i dipendenti pubblici. E ora uno studio elaborato **Excelsior-Unioncamere** e dall'agenzia Anpal del ministero del Lavoro, stima che nei prossimi 5 anni, «la macchina della Pa avrà bisogno di oltre 740 mila nuovi occupati». Dei quali 690 mila per sostituire i dipendenti che andranno in pensione e 50 mila per rafforzare gli organici. Solo nel settore «salute» dovranno essere sostituiti, nel quinquennio, circa 340 mila occupati e, per più della metà, si tratta di lavoratori nella sanità pubblica.

Ovviamente il grosso dei posti di lavoro continuerà ad essere creato nel settore privato, che già oggi impiega circa 20 milioni di persone su un totale di 23 milioni di occupati, di cui 5 milioni di lavoratori autonomi. Nel privato, si leg-

ge nello studio, si prevede, per i prossimi 5 anni, un fabbisogno tra 1,7 e 2,1 milioni di dipendenti e di 1-1,1 milioni di autonomi. Circa il 70% degli ingressi sarà dovuto al turn over. «Nel complesso, quindi, tra il 2021 e il 2025 i settori privati e pubblici potrebbero esprimere un fabbisogno compreso tra 3,5 e 3,9 milioni di lavoratori, di cui 2,6 per sostituire personale ora al lavoro e 900 mila-1,3 milioni per la crescita dello stock occupazionale dovuta all'espansione economica, a seconda dello scenario di riferimento».

La buona notizia, dunque, è che **Unioncamere** e Anpal prevedono una ripresa del mercato del lavoro, dopo la crisi da Covid, che solo lo scorso anno ha causato la diminuzione di circa 450 mila occupati, nonostante il blocco dei licenziamenti. In particolare, i due scenari, quello «avverso», che incorpora l'ipotesi di recrudescenza della pandemia e quello più favorevole, sono stati elaborati a partire dalla stime del governo nella Ndef dello scorso ottobre, ma considerando anche l'impatto delle risorse del Next Generation Eu.

«L'aumento dello stock di occupati rispetto alla fine del 2020 sarà compreso tra 190 mila e 260 mila unità in media annua nel 2021-25». In tal modo l'Italia potrebbe tornare ai livelli occupazionali pre-Covid del 2019 nel 2023 nello scenario avverso, nel 2022 in quello favorevole. I tassi di crescita maggiore di lavoro si avranno nelle filiere «informatica e telecomunicazioni», «finanza e consulenza» e «salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

